

IL CASTELLO DI CERGNEU: CAMPAGNA DI SCAVO 1999

Angela BORZACCONI

Il castello di Cergneu ubicato nel comune di Nimis è stato oggetto di una prima campagna di scavo condotta dal 5 al 31 luglio 1999 sotto la direzione scientifica del dott. M. Buora e coordinata sul campo dalla scrivente. Al campus archeologico, organizzato dalla Società Friulana di Archeologia, hanno partecipato studenti provenienti da istituti secondari, da atenei italiani - Udine e Parma - e da università straniere, Timisoara, Varsavia, Cadice, Lubiana.

Le indagini effettuate costituiscono un punto di partenza molto importante per una generale rilettura planimetrica dell'edificio e, conseguentemente, per una periodizzazione delle fasi edilizie del complesso architettonico¹.

La villa di *Cerneu* compare per la prima volta in un atto di donazione del 1170, tuttavia in quest'epoca è presumibile che il fortilizio non fosse stato ancora costruito; quest'ultimo è citato espressamente solo in un documento del 1270². I danni causati dal sisma del 1511, la violenta rivolta del giovedì grasso dello stesso anno, associati ad una serie di disordini politico-sociali (lotte intestine delle famiglie dominanti, crisi economica, diffuso clima di incertezza ed instabilità politica) determinarono il graduale abbandono del maniero che, pur fatiscente, continuò ad essere abitato fino alla fine del Cinquecento³.

Sono stati effettuati tre saggi condotti rispettivamente a Nord-Est dei resti esisten-

ti in alzato (saggio 1, m. 8,75 x 7,00 ca.); nella zona posta a Sud del primo saggio (saggio 2, m. 3,30 x 2,70 ca.); presso l'area Sud-Ovest, a sinistra della zona di accesso al castello (saggio 3, m. 11,50 x 8,00 ca.).

Asportando consistenti livelli di riporto, costituiti da macerie derivanti dai progressivi crolli degli alzati (conci squadrati ed elementi architettonici in pietra, mensole, stipiti, architravi), è stato possibile portare in luce alcune strutture murarie. Probabilmente queste ultime erano ancora in vista fino al secolo scorso, quando la creazione di una vigna posta nelle immediate adiacenze occidentali determinò un consistente spostamento di terreno, la dispersione dei resti su un vasto areale e, di conseguenza, l'obliterazione di tali evidenze di cui si era completamente persa la memoria. Si tratta di manufatti, in parte riconducibili agli elevati tuttora esistenti, appartenenti ad epoche diverse e legati tra loro da complesse relazioni stratigrafiche, talvolta caratterizzati da restauri, rattoppi, tamponamenti che testimoniano la dinamicità delle vicende edilizie del sito.

In particolare nel saggio 1 lo scavo ha restituito un ambiente quadrangolare (m. 4,20 x 3,85) costituito da muri di cm. 55-65 di spessore, orientati Nord-Sud, in conci squadrati e ciottoli legati da malta (US 106, US 109) costruiti in appoggio ad una struttura di cm 90-100 di larghezza, realizzata mediante tecnica a sacco con piccoli ciottoli, scaglie di pietra, frustoli di laterizi all'in-

terno di un paramento di conci squadrati (US 105), identificata come proseguimento del perimetrale settentrionale del castello ancora visibile in alzato.

Il limite meridionale del vano è rappresentato dal muro US 110, presso il quale si è rinvenuta una soglia d'entrata (cm 15 x 118) ubicata in posizione centrale (US 126), collegata ad un gradino d'accesso esterno costituito da cinque conci squadrati legati da malta grigiastra (US 128), in fase con un lastricato in pietra caratterizzato da un legante più tenace e ricco di calce (US 113).

Un taglio nella muratura occidentale del vano (US 117) farebbe pensare ad un primitivo accesso, poi tamponato (US 108), forse in concomitanza dell'apertura della porta Sud, oppure ad un ulteriore passaggio comunicante con le stanze occidentali del castello.

La pavimentazione interna dell'ambiente quadrangolare (US 101) è costituita da materiale eterogeneo di reimpiego legato da poca malta ed allettato su una base di argilla; sono visibili laterizi, lastre litiche, ciottoli, materiale architettonico, tra cui un elemento rettangolare in pietra con un foro quadrato, forse originariamente ubicato in parete per l'alloggiamento di un palo ligneo funzionale a sistemi di chiusura di porte o finestre.

Il rinvenimento di un frammento di ceramica graffita tardiva all'interno della preparazione pavimentale non permette di certo una datazione precisa del manufatto, ma consente di collocarne il termine *post quem* nel XVI secolo.

Anche nel saggio 3 sono state portate alla luce possenti strutture (cm 110-150 di spessore) interpretate come perimetrali Sud e Ovest del castello (US 404 e US 310 una

parte del quale è ancora visibile in alzato) caratterizzate da una tecnica costruttiva a sacco, molto accurata nella disposizione dei corsi, separati da consistenti strati di malta bianco-giallastra di cm 3-4 di spessore. In particolare al muro meridionale US 404 si appoggia, verso Nord, il muro US 304, con andamento Nord-Sud (cm 75-90 di larghezza), al quale si addossa un'ulteriore struttura orientata Est-Ovest, US 303 (cm 60 di spessore), rispettivamente interpretati come tramezzi posti a divisione di ambienti interni.

In fase con tali strutture, US 304 e US 303, vi è una pavimentazione in cocchiopesto US 306, sulla quale è visibile un'impronta negativa di forma quadrata (cm 90 x 90), riconducibile alla presenza di una struttura non identificata: forse un pilastro in pietra poi asportato per essere reimpiegato, oppure un elemento di arredo interno costituito da materiale ligneo deperibile non più conservato (US 316). Relazioni stratigrafiche permettono di connettere alla medesima fase una struttura quadrangolare formata da tre muretti costruiti con materiale di reimpiego (conci squadrati e sbazzati, ciottoli, laterizi legati da abbondante malta biancastra ricca di calce) in appoggio alla struttura portante US 303. Si tratta di una vasca non intonacata con soffitto a volta in laterizi, della quale è ancora visibile l'imposta, e pavimentazione in lastre di pietra ed elementi di reimpiego (due frammenti di macine in pietra) messi in opera a secco, su una preparazione di limo argilloso bruno. La pendenza di tale piano d'uso verso Ovest, nonché la presenza di un condotto nello stesso muro occidentale della vasca fanno pensare ad un fognolo per la raccolta e lo scolo di liquami, benché non sia stata rinvenuta alcuna traccia

di incrostazioni imputabili alla permanenza di sostanze organiche. Non si può nemmeno escludere l'ipotesi di un butto, ovvero di una discarica domestica, successivamente svuotata del suo contenuto e riempita con le macerie di crollo dei muri attigui. È possibile che, in origine, tale struttura interrata, in fase con i tramezzi posti a ridosso dei perimetrali e la pavimentazione in cocchiopesto, fosse in comunicazione con l'esterno attraverso una bocca di lupo posta nella parte superiore, attraverso la quale venivano immessi i rifiuti.

Costruzioni di questo tipo, con volte realizzate in mattoni o in pietra, sono state rinvenute in molteplici contesti di epoca bassomedievale, talvolta caratterizzate da riempimenti con una complessa stratigrafia, dovuta ad un impiego prolungato anche fino al secolo scorso. Solo per citare alcuni esempi, senza pretesa di esaustività, si ricorda una struttura avente probabilmente la medesima funzione di quella rinvenuta a Cergneu, solo in parte conservata presso il perimetrale Ovest del castello di Gemona ⁴; o analoghe discariche rinvenute all'interno di alcuni residenze cittadine, palazzo Ottelio ⁵, palazzo Morpurgo ⁶, casa della Confraternita presso il Castello di Udine ⁷.

In sostanza le evidenze rinvenute presso il castello di Cergneu in questa prima campagna di scavo sono riconducibili ad ambienti che, sfruttando preesistenze più antiche, riflettono forse un riadattamento degli spaziosi ed ampi ambienti originari ad esigenze di vita più modeste.

I reperti rinvenuti in associazione (in particolare le ceramiche graffite ed invetriate che permettono un immediato riferimento cronologico) convergono ad una datazione di tali contesti al tardo Rinascimento.

Inoltre, la similitudine delle tecniche costruttive, fortemente connotate dall'uso di elementi di reimpiego, consente di associare, pur in via del tutto ipotetica, i rinvenimenti effettuati nei due saggi in un medesimo arco di tempo relativo all'ultima fase di vita del complesso castellano (fine XVI-inizi XVII secolo). È interessante notare che tutte le strutture murarie, anche appartenenti ad epoche diverse, sono accomunate, non tanto nella scelta dei materiali (più o meno scelti e variamente messi in opera), quanto nel sistema di fondazioni, sistematicamente addossate al substrato naturale argilloso.

Vale la pena di menzionare infine due manufatti murari, US 405 e US 410, in conci squadrati a secco, orientati Est-Ovest, rinvenuti a Sud del perimetrale meridionale US 404 (a cui peraltro US 405 si appoggia, mentre US 410 si addossa, a sua volta, a quest'ultimo). Tali strutture, messe in luce solo parzialmente in sezione, presso il limite orientale del saggio 3, non sono state scavate in pianta, tuttavia è possibile avanzare l'ipotesi che, per la loro posizione, siano collegate con il sistema di accesso al castello, pur rimaneggiate in tempi recenti a seguito dei numerosi lavori agricoli.

Non si portano in luce strutture nel saggio 2 dove si rinviene una fossa riempita da scarti di lavorazione in pietra riconducibili alla presenza di una cava posta a Nord, lungo il pendio della piccola altura su cui insistono i resti murari conservati in alzato. Ciò rende il sito in questione ancora più interessante, in quanto aggiunge un tassello alla conoscenza delle caratteristiche dei luoghi di approvvigionamento e dei sistemi di estrazione, lavorazione, messa in opera del materiale costruttivo in epoca medievale.

È auspicabile che, all'interno del pro-

getto di recupero e valorizzazione delle strutture murarie ancora esistenti in elevato, attualmente in corso da parte dell'arch. R. di Brazzà, si progetta un programma pluriennale di scavi che porti a termine le indagini iniziate e consenta un'approfondita acquisizione dei dati scientifici.

Lo scavo è stato possibile grazie al patrocinio dell'Amministrazione comunale di Nimis; l'organizzazione del campus è stata curata da G. Cescutti, M. De Stefani e C. Valent della Società Friulana di Archeologia. Alla campagna di scavo hanno partecipato: E. Antonelli, G. Bertoldi, L. Borrelli, F. Casano, L. Castenetto, E. Canu, F. Ceschi, A. Ceschia, C. Clocchiatti, F. Cosatti, D. e A. Cumini, E. D'Ambrògio, A. Da Porto, F. Di Marco, C. Fantini, M. Fontana, L. Feruglio, B. Floreani, M. Fumolo, A. Leonarduzzi, M. Marzullo, M. Merlino, A. Mondini, M. Montagnese, C. Mussa, G. Rossi, E. Salvi, M. Simonatto, R. Toscano, M. Venuti; dall'Università di

Parma: L. Amico, A. Betto, S. Carattini, C. Larocca, F. Meloni, E. Vitali; come ospiti stranieri: J. P. Aragon Benitez (Università di Cadice), P. Czarnocka e M. Lukaniewicz (Università di Varsavia), I. Hrovatin (Università di Ljubljana), P. Serbac (Università di Timisoara).

NOTE

¹ Alcuni dati della presente relazione sono stati anticipati in "Aquileia nostra" 1999, in corso di stampa.

² GRATTONI D'ARCANO 1998, pp. 29-64.

³ Cfr. GRATTONI D'ARCANO 1998, pp. 29-64 e MIOTTI 1981, vol. III, pp. 113-119.

⁴ MIOTTI 1981, vol. I, pp. 194-207, fig. p. 201.

⁵ BUORA, LEONARDUZZI, NONINI, SACCAVINI 1999, in corso di stampa.

⁶ Gli scavi, al momento inediti, sono stati condotti dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. e dai Civici Musei di Udine nei mesi di settembre-ottobre 1999.

⁷ BUORA, LEONARDUZZI 1999, pp. 95-99.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M., LEONARDUZZI A., NONINI G., SACCAVINI A. 1999 - *Lo scavo entro palazzo Ottelio*, in *Le mattonelle rinascimentali di palazzo Ottelio*, Udine, in corso di stampa.

BUORA M., LEONARDUZZI A. 1999 - *Recenti rinvenimenti di maiolica arcaica e altro materiale trecentesco a Udine nella casa della Confraternita in castello*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine* (Atti della giornata di studio, 16 marzo 1996), Archeologia di Frontiera 2, Trieste.

GRATTONI D'ARCANO M. 1998 - *Intorno al castello di Cergneu*, "Incontri", Rivista del centro Friulano di Studi «I. Nievo», 35, pp. 29-64

MIOTTI T. 1981 - *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, in *Castelli del Friuli*, vol. I, Udine, pp. 194-207.

MIOTTI T. 1981 - *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la contea di Gorizia*, in *Castelli del Friuli*, vol. III, Udine, pp. 113-119.

Angela BORZACCONI
Via Gorizia, 33
33050 Percoto (UD)